

«Blindata, ora aspetto il trapianto Noi rischiamo di non trovare cure»

Ricoverata al San Matteo negli stessi giorni del Paziente 1 di Codogno

PIACENZA

● Ci sono persone più fragili, molto più fragili di altre. Non le vediamo in giro e non solo in questi giorni. Eppure confidano sulla comunità, sul senso di responsabilità, di cura e di attenzione che ciascuno sa mettere in campo in questi momenti rischiosi. Esempio la storia di "Enrica" - scegliamo un nome fittizio - piacentina che si sta preparando ad entrare in lista d'attesa per un trapianto di entrambi i polmoni.

Enrica, lei è uscita da poco dall'ospedale San Matteo di Pavia, come vive questi giorni?

«Ho avuto tutte le raccomandazioni di osservare un assoluto riguardo, quando mi hanno dimesso giorni fa non mi è stato detto di restare in casa in modo categorico, ma di uscire con estrema cautela, di stare lontana da persone, anche dai miei familiari, niente abbracci. Loro mi aiutano nella spesa, sempre a distanza. Questo accadeva prima che le cose precipitassero. Da giorni non esco più di casa».

La situazione è notevolmente peggiorata

«Ho visto l'esempio della Cina, mi auguro che nei prossimi quindici

giorni il virus possa rallentare la sua aggressività, ma per persone come me, particolarmente vulnerabili, l'allarme non cesserà con la fine della quarantena. In Cina il fenomeno è iniziato a novembre, è vero che i casi sono diminuiti, ma sono mesi che la gente laggiù continua ad ammalarsi, noi, i più fragili, restiamo i candidati numero uno.... Anche se saranno pochi in futuro a contrarre il virus, restiamo i più esposti».

Cosa ne pensa degli appelli alla popolazione di restare a casa?

«Contenere la diffusione è responsabilità individuale e di tutti perché ciascuno di noi, anche i giovani che sembrano sentirsi immuni, può essere veicolo di infezione per altri più

fragili che rischiano di non trovare cura negli ospedali sovraffollati. Questa epidemia sembra non essere democratica perché non colpisce tutti allo stesso modo. Dovremmo forse vederne un'altra per capire la stretta interdipendenza che unisce comunque gli esseri umani?».

Come passa il tempo a casa?

«Sono molto allenata, leggo. Ma anche certe letture mi stancano, ad eccezione dei gialli. I gialli li adoro, da quando sono obbligata a passare molto tempo a letto sono i miei compagni preferiti».

Lei entrerà nella lista per il trapianto, l'emergenza in corso l'ha desta-



Una letto di rianimazione del San Matteo



La mia quarantena temo che durerà dei mesi, anche finita l'emergenza»



Un orizzonte me lo ero fatto, ma adesso tutto è cambiato faccio molta fatica»



bilizzata?

«C'è voluto tanto tempo per entrare in questo ordine di idee, la mia vita era a scartamento ridotto rispetto a una vita normale, mi pareva di avercela fatta, pur in una dimensione limitata, pur evitando occasioni, opportunità, esperienze, era piuttosto soddisfacente.... adesso è cambiata ancora».

Una prova ulteriore?

«Sì, e molto dura, incide anche sul mio morale, perché mentre con la mia malattia un orizzonte me lo sono fatto, in questo caso si fatica a sapere quale sarà l'orizzonte. Questo è molto disorientante, ti fa mancare la terra sotto i piedi, non sappiamo quale evoluzione avrà, non saremo più gli stessi, mi auguro forse migliori. Siamo a riflettere sulla nostra vita che deve cambiare, mi pare che sia un insegnamento profondo per la nostra umanità».

Quando si è ammalata?

«Ho da diversi anni una istiocitosi x con fibrosi polmonare, questo nel tempo ha generato una riduzione notevole della funzione respiratoria, quindi devo portare costantemente l'ossigeno. I medici che mi seguono da anni mi hanno accompagnato in questa scelta, la malattia si è aggravava, i tessuti polmonari non si rigenerano, una volta compromesso il tessuto la faccenda è irreversibile, non c'era altra soluzione che il trapianto».

Come si è trovata al San Matteo di

Pavia?

«I medici sono bravi, preparati, fanno un ottimo lavoro clinico e informativo, quando sono stata ricoverata recentemente venivo monitorata di continuo anche per salvaguardare le mie capacità respiratoria residua. Ho subito un piccolo intervento, ma necessario in vista di quanto dovrò affrontare, e sono stata anche in rianimazione, proprio nei giorni in cui nella stanza accanto veniva ricoverato il paziente 1 di Codogno».

Si è preoccupata?

«Vedevo all'inizio una certa ansia nei medici, erano tutti mobilitati sull'emergenza. Io sono stata in rianimazione ma cosciente, mi hanno mandato in osservazione per evitare ulteriori rallentamenti del respiro a causa dell'anestesia totale, accanto a me c'erano persone intubate, ho avuto l'impressione che più spesso fossero in stato di incoscienza, da parte mia venivo aiutata a respirare solo con l'ossigeno e non con il respiratore. Ero comunque vigile, mi rendevo conto di tutto». **.pat.sof.**